

## Sensazioni, emozioni, tensioni, ricordi sulla linea della brevitás nella silloge ‘Il vento leggerà gradita sintonia’ di Amalia Marmo

- 
- 

Post 06 Ottobre 2016

[inShare](#)



Altrove io ebbi a far notare, nella poesia di Amalia Marmo, “l’allusione ad un cantare impalpabile e leggero e al tempo stesso radicato e solido” quasi una sorta di doppia indicazione ossimorica della poesia dell’autrice che nella silloge “Il vento leggerà Gradita sintonia” presenta le stesse caratteristiche con un che di sfumato e alluso ed a tratti impalpabile e una sorta di pensosità leggera, o presunta tale, o di leggerezza pensosa nel tentativo di spiegare l’esistenza coi suoi mille misteri, le tante, troppe complicazioni, le difficoltà dell’interpretazione .

E viene naturale il rimando al

*Che non finisca qui  
datemi un punto solo che il mio canto continui.*

E sembra realizzarsi appieno la profezia felice della poesia “eternatrice di bellezza”, ma anche compagna fedele e sicura nel corso dell’esistenza, con la difficoltà implicita della composizione nel tentativo di superarsi sempre fino a raggiungere il “primo verso dono degli dei”.

Si tratta di un poetare che accarezza l’orecchio e, gradualmente e con delicatezza, penetra nell’anima senza radicamenti per la volontà dell’autrice di non risultare eccessiva o invasiva e di saper, all’occorrenza, per naturale ritrosia, fare un passo indietro salvo poi a ritornare a riprendere il cammino, mantenendo sempre quella leggerezza che affida al vento, nelle sue mille forme, perché possa intrecciare la gradita sintonia, senza mai abbandonare il sogno, l’illusione, la magia di certe condizioni, la dolcezza delle situazioni, sia con rimando a qualche dato di concretezza, sia nel recupero, per memoria, come nel richiamo al padre e alla madre.

Di qui il rimando a condizioni di incanto da chiedere, nella inspiegabilità dell'essenza del vivere; di qui ancora il senso di

*Qualcosa di magico  
nella mia terra  
che sa di nuovo*

e che suona indirettamente come un rimando pascoliano a "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole / anzi d'antico"; di qui poi il non dichiarato rimpianto di

*Una vecchia signora  
col viso cereo  
di carta impecorita*

reso anche più vero nella chiusa:

*così allegra e senza nostalgie  
aspettava Godot;*

laddove l'attesa è nulla e sembra andare finanche oltre le "calendae" e quindi non si carica di un benché minimo filo di speranza; di qui infine (ma l'elenco potrebbe continuare) "il verde degli olmi" sul quale magistralmente "si incastra l'autunno."

Ci sono passaggi che si realizzano con morbidezza di forme in una lingua che, come scrive Franco Trifuoggi, risulta "elegante e raffinata, non aliena da stilemi classicheggianti" eppure capace di abbassarsi fino a rasentare la denotatività e la referenzialità, salvo poi a riprendersi e ad innalzarsi e farsi connotativa su una linea di ermetismo ritornante, che non delimita il territorio poetico, e sempre accompagnato da una sorta di sogno affidato alla forza del vento capace di leggere

*gradita sintonia.*

E non mi pare abbia torto Francesca Amendola quando sostiene che "la forza del vento è metafora della rinascita dopo la sofferenza, il pianto, la solitudine"

Non a caso, dunque, il vento è il motivo dominante e ritornante, quasi il filo d'Arianna, il nucleo capace di agganciare sensazioni, sentimenti, emozioni, ricordi.

Per questo nel richiamo al padre, in apertura della silloge, l'autrice dichiara con candore e sicurezza:

*Contro ogni destino  
vincolavi anche il vento.*

Si apre così l'ampia campionatura delle varie voci del vento nelle sue diverse manifestazioni e sfaccettature ora con

*improvviso battito*

quasi a sottolineare l'aspetto umanizzante dello stesso,  
ora

*nell'assillo  
della vampa del vento*

capace di penetrare e di lasciare, indelebile, il segno, ma anche di mantenere e custodire segreti, se è vero che, come scrive la poetessa,

*Quando io più non ci sarò  
cercate nel vento  
il soffio lieve della mia carezza..*

che è quasi un affidarsi ciecamente ad esso.

Si tratta di vento, in questo caso, amico e confidente ultimo, che riceve segreto senza fare domande e che nel suo essere e non essere,, resta sempre misterioso e dunque tale da affascinare l'autrice alla quale tutto finisce per apparire stabile, non ostante le diversità dei limiti,

*Se pur nel vento...*

che, in altre situazioni e condizioni, impone il suo fascino che obbliga finanche il cane

*un pechinese dal pelo d'oro scuro*

*che*

*corre nel vento*

*che sa mutare continuamente voce.*

E sempre il vento sembra farla da padrone al punto che

*Quasi lucerna al vento  
tremula l'anima spenta,*

prima di riprendere con più forza e a determinazione

*Folle la pioggia giù  
dal vento al ramo*

e fino al punto da far desiderare la quiete e da costringere a dover proteggere i fiori dalla sua prepotenza.

Accade così che forse

*Non sa leggere*

*e*

*coglie i fiori più belli*

e, forse, ignaro

*non semina diamanti  
ma sogni di cristallo*

E allora la chiusa non può essere che positiva, dopo il lungo tempo dell'attesa:

*E allora forse, il vento leggerà*

E, come per il vento interessante sarebbe ripercorrere la linea del tempo pure ritornate con  
insistenza, o quella dei fiori, dalla mimosa,

*di me significativa  
padre*

alla rosa che

*dimora in casa mia,*

alla

*campanula di pianta rampicante*

o alla

*edera tuffata contro il sole.*

Mario Santoro  
Critico Letterario